

# Dante assassinato: la "Commedia" è un giallo

Un romanzo mette in discussione le certezze sulle circostanze della morte



Antonio Patuelli

**DANTE ALIGHIERI** è morto di malaria o è stato assassinato? Questo è l'interrogativo inquietante da cui si dipana un originale romanzo storico ed esoterico che è fra i principali best seller di questa estate (Francesco Fioretti, *Il libro segreto di Dante*, Newton Compton editori). Evidentemente, avvicinandosi il settimo centenario della morte di Dante (che avvenne a Ravenna nel settembre 1321), il tema dantesco, mai sopito, viene ulteriormente scoperto anche con il non frequente strumento del romanzo storico che si sviluppa principalmente fra Ravenna, la città dell'esilio e della morte del Poeta; Firenze, la città natale; Bologna, già allora crocevia e fondamentale città universitaria, e la grande Abbazia di Pomposa, nel ferrarese, dove potrebbe essere stato avvelenato.

Per tradizione è noto che Dante morì di malaria dopo un viaggio in Veneto, dopo aver attraversato le allora ben più ampie zone paludose, note come Valli di Comacchio, che circa due secoli dopo ammalarono

mortalmente anche il più grande umanista rinascimentale, il Cardinale Bessarione, fondatore della Biblioteca Marciana di Venezia, anch' defunto a Ravenna.

**DANTE AVEVA VISSUTO** i suoi ultimi anni da esule in una Ravenna ancora solcata da ciò che rimaneva dei canali che l'avevano caratterizzata oltre un millennio fa come una più antica Venezia, circondata dalle paludi che l'avevano resa militarmente imprendibile e perciò scelta come capitale dagli ultimi imperatori romani.

La salma di Dante venne certamente portata nella Basilica di San Francesco, dove si tenne il suo funerale, di fianco alla quale tuttora riposa nella sua più recente tomba. Attorno alle spoglie mortali del Poeta si raccolse tutta la sua famiglia che si era divisa fra Firenze e Ravenna negli anni dell'esilio. Lo circondò la venerazione della popolazione nella quale vi erano anche coloro che, nell'ignoranza e nella superstizione, ritenevano che Dante vivo avesse addirittura visitato l'Inferno che aveva descritto. Ma vi fu anche chi, da medico, sospettò che Dante fosse morto avvelenato: le labbra nere parevano un indizio di avvelenamento per un composto di

arsenico, magari in dosi graduali, che avrebbe comportato febbri simili a quelle prodotte dalla malaria.

Certamente Dante aveva tanti accaniti nemici, ancora vivi, che avrebbero voluto vederlo morto: innanzitutto a Firenze, ma generalmente in tante parti d'Italia da dove provenivano i potenti che Dante aveva inserito nei gironi del suo Inferno a scontare dure pene per le più diverse nefandezze descritte nella Commedia.

**NEL ROMANZO** si descrive anche l'improbabile scena del tentativo di aprire la bocca della salma di Dante per osservarne la lingua e per verificare se su di essa vi fossero le tracce dell'arsenico.

Comunque il romanzo è frutto anche di profondi studi, compresi gli aneddoti raccolti dal Boccaccio proprio a Ravenna a metà del Trecento. Emerge la figura di un Dante esule poverissimo, che mangiava ben poco ed era avido solo di libri, che otteneva ospitalità e sicurezza da signori e da monasteri, un Dante idealista, precursore di un'Italia che per primo identificò e citò così ripetutamente, che coltivava quello che allora era il sogno di una Chiesa solo spirituale e priva del potere sovrano temporale e di un'Europa sovranazionale sotto un unico "imperium".



Dante ritratto da Domenico di Michelino in un affresco del Duomo di Firenze; a destra, la tomba dell'Alighieri a Ravenna (Zani)

## IL MISTERO

Francesco Fioretti ripropone il sospetto dell'avvelenamento scambiato per malaria

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.